

Ho letto la garbata replica di Eugenia Roccella al mio articolo pubblicato sul *Riformista* lo scorso mercoledì, nel quale sostenevo che l'attuale stato di confusione politica, a mio giudizio equamente imputabile ai due schieramenti, potrebbe determinare un moto di ripulsa da parte degli elettori, che il prossimo 28-29 marzo potrebbero anche decidere di starsene a casa o di votare scheda bianca. E nessuno, visto lo spettacolo che la politica ha offerto al Paese in queste settimane, potrebbe per questo biasimarli.

La Roccella non è d'accordo con questa mia valutazione, che evidentemente ritiene un po' generica e qualunquista, eccessivamente sconsolata. Come lei scrive, non la convincono «le analisi in cui si conclude che tutte le vacche sono grigie, che la decadenza delle istituzioni o dei costumi ha inghiottito i torti e le ragioni». Per i suoi gusti, sarei troppo critico e pessimista. Per quanto mi riguarda, credo di essermi limitato a registrare un disagio reale.

Ma non è questo il punto dirimente. La vera questione è che la Roccella scambia una preoccupazione, peraltro condivisa da molti osservatori e da diversi esponenti politici, per una indicazione di voto. In realtà, non mi sono schierato per l'astensionismo o per la protesta civile, non mi sono convertito all'antipolitica. Ho soltanto osservato che molti italiani cominciano a non poterne più di questo clima di scontro permanente tra forze politiche e istituzioni, di una destra e di una sinistra che si accusano reciprocamente, con toni da propaganda

Cara Roccella, amate un po' più la libertà

DI ALESSANDRO CAMPI

divenuti in effetti insopportabili, di ogni possibile nefandezza: di attentare alla libertà, di stare preparando un colpo di stato, di non rispettare le regole della democrazia. E mi sono chiesto quanto l'Italia potrà a lungo sopportare una simile situazione. Ciò che temo - non ciò che auspico - è che, continuando lungo questa strada, potrebbe crescere la disaffezione nei confronti della politica, dunque la tentazione di disertare le urne.

Ma a leggere bene la sua risposta la questione vera che la Roccella intendeva sollevare è probabilmente un'altra ancora. Ciò che mi imputa - essendo io non un editorialista «importato dall'estero con i container», copyrighter Andrea Marcenaro, bensì il direttore scientifico di *Farefuturo*, dunque a mio modo un attore politico nel campo del centrodestra - è di non indossare a mia volta l'elmetto ora che la battaglia elettorale, soprattutto nel Lazio, si va facendo decisiva e all'ultimo sangue. A suo giudizio, la questione della lista del Pdl romano non è nata da un pasticcio tecnico o da beghe tra candidati, ma da un errore di valutazione politica. Non si è compresa per tempo la strategia guerrigliera che i radicali avrebbero adottato: creare il caos, far saltare le convenzioni tra partiti in materia di presentazione delle liste, con l'o-

biiettivo di mettersi al centro della scena e di trascinare con sé l'intero centrosinistra. Ora che però il gioco è stato scoperto, non ci possono essere defezioni o tentennamenti, inutile star lì a fare distinguo e precisazioni. L'unica risposta politica, a questo punto, è fare quadrato intorno a Berlusconi, che da vero leader ha deciso di scendere in campo in prima persona, di metterci la faccia, di sostenere la Polverini anche se quest'ultima - ricorda maliziosamente la Roccella - è una candidata dell'area finiana e dunque, indirettamente, anche mia.

Tutto molto interessante e suggestivo, tutto molto vero se visto con gli occhi di chi fa politica in modo attivo. Ma la domanda è: io che c'entro, dal momento che faccio un mestiere diverso dalla Roccella? Intendiamoci, sarò ben felice se la Polverini uscirà vincitrice dallo scontro con la Bonino. Aggiungo anche che sono pressoché sicuro della sua affermazione. Se la destra laziale mobiliterà tutte le energie di cui è capace, anche senza la lista del Pdl romano per la Bonino saranno dolori. E saranno dolori per il centrosinistra dopo il voto, quando si capirà che tutta la gazzarra di queste settimane non è servita a nulla. Ma fatta questa professione di fede politica, che poi è soprattutto una previsione, non capisco per quale ragione dovrei essere con-

siderato un disertore solo perché continuo a pensare che la colpa di ciò che è successo a Roma non è né dei giudici né dei radicali, ma del pressapochismo del Pdl, che da questa lezione forse qualcosa dovrebbe imparare. Non comprendo perché sarei uno che si chiama irresponsabilmente fuori dalla mischia per il solo fatto di criticare - orribile dictu: da intellettuale, dunque da osservatore ancorché partecipante (copyrighter Raymond Aron) - la cattiva gestione di tutta questa ingarbugliata vicenda: dalla decisione di varare un decreto rivelatosi inutile a quella di scendere in piazza facendo il verso a Di Pietro e soci, senza contare il mio totale biasimo per le parole grosse e le dichiarazioni inopportune che si sono sentite in questi giorni anche da parte di autorevoli esponenti del Governo.

Non capisco insomma perché si continui a considerare *Farefuturo* una corrente di partito invece che una fondazione politico-culturale e il sottoscritto un militante politico che si diverte a navigare controcorrente rispetto alla linea ufficiale del Pdl. La Roccella mi ricorda, in conclusione del suo intervento, che sono uno storico, contraddicendo così tutto il suo ragionare precedente. Ma perché allora non si accetta che io possa dire quello che mi pare, senza chiedermi ogni volta attestati di fedeltà e di ortodossia di cui non sarei capace nemmeno nei confronti di Fini, che immagino venga considerato dalla Roccella il mio datore di lavoro? Perché - mi chiedo con qualche sgomento - nel Popolo della libertà si ama così poco la libertà?